

## LETTERA DAL KAMBATTA AL GRUPPO "AMICI DI BELLAVALLE,,

Cari Amici,

*speravo di salutarvi uno ad uno, ma non ne ho avuto il tempo.*

*Dopo una lunga ed estenuante attesa, finalmente è arrivato il visto d'ingresso in Etiopia. Sono partita di corsa. Voi tutti sapevate quanto fosse grande il mio desiderio di tornare in Missione. Finalmente ho attraversato il Mediterraneo e sono approdata nella nuova Missione del Kambatta. Mi fermerò per circa quattro mesi ad Addis Ababa per un corso di lingua e di cultura generale sull'Etiopia; poi, come missionaria-infermiera, verrò a contatto con la drammatica realtà del Kambatta: fame, sete, malattia. Ci vuole del coraggio, ma sono pronta a qualsiasi sacrificio, perché so di avere in voi e in tante altre persone dei veri amici che mi vogliono bene, che pregano per me, e che seguono con interesse l'opera cristiana e umanitaria che sto per intraprendere. Fra questi amici, ci siete tutti voi del «Gruppo di Bellavalle», coi quali ho vissuto momenti indimenticabili di amicizia, di ricerca, di preghiera.*

*Nelle mie iniziative, nelle difficoltà, ma soprattutto nei momenti di sconforto e di solitudine, rincorrerò i vostri volti amici, nella speranza di trovare in essi tanta fiducia e coraggio.*

*Spero che questo mio saluto vi giunga in tempo per il vostro incontro di Faenza del 1° Aprile.*

*Un caro abbraccio a tutti.*

**LIDIA MONTIS**

C/o Capuchin Sisters

P.O. Box 2074

ADDIS ABABA-ETHIOPIA



## LA RISPOSTA DEL T.O.F. ALL'IMPEGNO MISSIONARIO DEL 1974

di p. GIULIO MAMBELLI

La somma dei contributi delle Fraternità del TOF della Romagna per la missione del Kambatta, nel 1974, ha superato i quattro milioni. Non sono state pubblicate appositamente cifre per evitare confronti sempre odiosi. Dalla somma sono escluse le offerte dei singoli per mettere principalmente in risalto l'impegno delle Fraternità. Ho inteso unicamente rilevare il fatto che impone, oltre ad un ringraziamento più che doveroso da parte dei Missionari e dei Confratelli della Provincia, alcune considerazioni.

Indubbiamente la nuova Missione del Kambatta ha risvegliato anche nei nostri terziari un interesse che supera di gran lunga le cifre.

I nostri Confratelli hanno capito che è la Chiesa, che, dopo il Vaticano II, si è riscoperta missionaria; ed essi sono Chiesa. Hanno intuito che non ci si può dire missionari perché una volta all'anno ci si priva di cinquecento o mille lire, ma che l'impegno continua sempre.

Esseri missionari, infatti, vuol dire condividere con «gli inviati della Chiesa», e quindi con i nostri rappresentanti, la loro vita di missione. Una vita, per

la verità, molto diversa dalla nostra, per le difficoltà della lingua, degli usi e costumi, del cibo, per i sacrifici di ogni genere che debbono sostenere tutti i giorni, ma soprattutto per la solitudine che si crea in gran parte attorno a loro.

Le preghiere, allora, come le piccole e grandi rinunce, ci mettono «in sintonia», ci fanno vivere «in comunione» con loro, e ci rendono partecipi della loro vita: noi stessi diventiamo missionari.

Se poi questo impegno strettamente personale si allarga all'ambiente della famiglia, fra le persone che s'incontrano tutti i giorni, allora si compie anche la «sensibilizzazione» missionaria, propria del cristiano. Allora si anima, si dà vita, cioè, ad un ideale non più astratto, ma personale, che ci ha coinvolti e per il quale non si ha più paura di comprometersi. Sono le conclusioni cui sono giunte tante persone, dopo aver visitato la missione. Per questo non si sono vergognati di partecipare a «campi di lavoro» o prodigarsi per le persone per le quali si sacrificano i missionari.

Per questo i nostri terziari della Romagna hanno escogitato ogni forma di collaborazione: dall'impegno personale, al contributo della Fraternità; dalle mostre e vendite di oggetti missionari, alla distribuzione di appositi salvadanaï che invitano al piccolo risparmio; dal lavoro di laboratori organizzati che confezionano e preparano indumenti per la gente povera della missione, alla raccolta e alla scelta di medicinali da inviare ai «dispensari» del Kambatta...

Grazie! Un così promettente e nuovo impulso di attività sostiene e incoraggia anche il missionario.